

Gli 85 morti di Bologna

Le 77 pagine del ricorso del pm Mancuso contro l'assoluzione del «venerabile»
Come l'eversione nera e i servizi legati alla loggia P2 organizzarono e portarono a termine l'attacco contro la democrazia

Stragi, omicidi, depistaggi

Con Gelli nasce la strategia della tensione

BOLIGNA L'associazione sovversiva messa sotto accusa nel più ampio quadro della strage del 2 agosto '80 «prende corpo dal progetto del '75-'76 di mutamento istituzionale elaborato da Licio Gelli. È ben vero che nel piano di rinascita democratica si prevedeva una svolta complessiva delle istituzioni in senso autoritario senza la esplicita previsione di atti violenti per la sua realizzazione ma è altrettanto vero che l'attuazione di tale progetto politico si sviluppa ancora una volta in modo occulto con forma di condizionamento dei poteri democratici con modalità connive con affari e finanziamenti illeciti con intimidazioni ricattatorie».

È un progetto - osserva il pm Libero Mancuso nelle 77 pagine dei suoi motivi d'appello contro l'assoluzione degli imputati per il reato di associazione sovversiva - che «cammina su gambe ben individuate coinvolgendo accanto ai tradizionali alleati nuovi soggetti e più vasti ambienti. Permette l'uso spregiudicato e disinvolto di gruppi e persone che pur sovente distanti tra loro, Gelli riesce a coordinare in vista della realizzazione del suo disegno di potere. Al centro del quale continuano ad operare servizi segreti ed ambienti neofascisti e in maniera sempre più accentratrice il crimine organizzato con i quali Gelli nel corso degli anni ha stretto vincoli di intensità adeguata alle mutate condizioni politiche generali».

Il pm procede nella sua vasta analisi ad una ricostruzione aderente alla realtà dei fatti attraverso una meticolosa lettura delle vicende criminali «difficilmente aggredibile - come rileva lo stesso pm - proprio per il suo attenersi strettamente agli atti del processo».

Così procedendo nell'esame dell'associazione sovversiva vi è «da un lato il rapporto con la vecchia eversione dei Dc Felice Semerari, Achille Sironi e Delle Chiaie. Dall'altro si accentua il dominio su tutti i vertici e servizi di sicurezza (Sisde, Sismi, Cesis) e di cui in pratica provvede direttamente a nominare e che risultano comunque esseri tutti affiliati alla sua loggia segreta ed a lui pertanto subordinati. Emblematica per queste intrecciate venute è il rapporto che lega Pazienza al latitante Balducci in viaggio su terra Sismi al latitante Pipolo e ai vertici della cupola in cui l'usa nonché alla intera struttura della Magliana agli esecutori del neofascismo armato e terroristico (Fioravanti, Di Mito, Albracci, Carminati) ed ai vertici eversivi come Sciarra, De Felice, Sironi, Fioravanti, Delle Chiaie, Di Felice, tutti legati da tempo a Gelli ed al suo ambiente».

È una micidiazione di strutture criminali che a giudizio del pm Mancuso si è «dimostrata un formidabile strumento per l'attuazione del progetto politico-gliano. Questo perché la sua realizzazione avvenne non soltanto in modo collaudato, condizionato e ricattato verso gli ambienti politici ma anche di fronte a violente tentate di intimidire determinati ambienti politici di lanciare i servizi di ricomporre segreti del suo potere che si intendevano rendersi troppo autonomi. Rotture violente che si via via potevano presentarsi come omicidi, attentati, tentate di stragi, depistaggi camuffati da eversivi per stragi, colte e violente di viaggi al titolo di ricatti al vertice dello Stato (come la nota perquisizione terrorista sui treni) riuscita a realizzarsi. Criminali per i quali gli imputati sono stati mandati a condanne in carcere con sentenza definitiva. È un uso del terrore organizzato da tempo dagli anni del C. n. (luglio 1965) significativamente finanziato dai servizi segreti. Il terrore come azione ricattatoria scrive il pm



Con i «repubblicani» e con i nazisti poi qualche contatto con i partigiani e quindi l'assunzione piena di Licio Gelli da parte dei servizi segreti americani. È l'inizio di una «carriera» che il pm bolognese Libero Mancuso ripercorre nelle 77 pagine dei motivi di appello presentati, ieri, contro l'assoluzione per associazione sovversiva del «venerabile», decisa dai giudici di primo grado del processo per la strage del 2 agosto '80. Il magistrato ripercorre, infine la «strategia eversiva» portata avanti da Gelli con l'aiuto di un gruppo di terroristi neri, tra mille ricatti, depistaggi attraverso gli uomini del Sismi

Mancuso - sono anche le componenti necessarie per questo nuovo modo di far politica che vede un privato cittadino inserirsi in modo occulto nei più delicati meccanismi istituzionali per strariparli a fini propri e della struttura di potere deviato che rappresenta».

Nel suo programma l'associazione sovversiva «proprio per i soggetti che ingloba e comprende necessariamente il piano del ricatto istituzionale e quello della attività eversiva ed armata e l'intreccio di questi piani con quello della criminalità organizzata». Sia così di fronte ad una associazione eversiva di straordinario livello politico-criminale. «L'unica - afferma il pm Mancuso - mai esistita in Italia di cui si può ben dire che abbia realizzato almeno in parte il suo programma istituzionale di torsione del nostro ordinamento democratico di svuotamento delle sedi delle decisioni previste dal dettato costituzionale di interferenza nei processi democratici agendo alla testa di un potere occulto estremo e contrapposto al sistema dei poteri pubblici».

Il ruolo di Delle Chiaie

Al centro di questa associazione sono personaggi dell'eversione coordinati dal «venerabile» della P2. La ricostruzione del programma eversivo e del programma di ricatto istituzionale è stata assai più attenta e minuziosa anche di fatti nuovi. Per ciò che riguarda Stefano Delle Chiaie, che a Bologna è stato assolto per insufficienza di prove «sono venute fuori anche prove di contatti telefonici avute dal Delle Chiaie ancora latitante con un ufficiale già addetto nel 1979-80 all'ambasciata italiana di Buenos Aires e dunque esponente del Sismi di Gelli e Santovito e di Pazienza». Si tratta - precisa il pm - di ricatti alla P2 gruppo centrale in contatto diretto con Licio Gelli. Risulta infatti dalle sue dichiarazioni che costui ha incontrato Gelli presso l'Hotel Plaza di Buenos

Aires nel gennaio 1979 e nel marzo del 1980 per chiedere al Gelli di presentargli ufficiali argentini».

Il dott. Mancuso in proposito racconta che anche l'addeito militare di quel periodo presso l'ambasciata italiana a Caracas era «uomo di Gelli (P2 gruppo centrale alle sue dirette dipendenze)». Il pm lo ricorda per fornire una conferma delle protezioni ricevute da Delle Chiaie da parte di esponenti dei servizi piduisti nei suoi luoghi di latitanza a Caracas come si sa Delle Chiaie venne arrestato nel 1987 «non si sa ancora da chi né perché né in quali circostanze».

Al capo della P2 tornato con insolente arroganza a manovrare nel nostro paese pur essendo stato condannato dai tribunali di Firenze (otto anni) e di Bologna (10 anni) il pm dedica una puntigliosa ricostruzione. Vecchi e nuovi elementi sul suo conto vengono prodotti nei motivi di appello tanto che il pm può asserire che «ne viene fuori un Licio Gelli con talune caratteristiche di novità». Difatti il Gelli ancor prima che agente del servizio italiano è inserito nel C. n. servizio d'informazione statunitense poi divenuto Oss e quindi Cia. Ciò risulta documentalmente, nella missiva spedita in data 9-7-1945 al Centro Cs versimilmente di Firenze dal Centro Cs versimilmente di Cagliari si legge.

Dopo la liberazione di Pistoia (Gelli) fece rientro nella propria abitazione ed ai primi di ottobre 1944 fu chiamato a collaborare col C. n. di V. armati. Il 18 novembre 1944 per suggerimento del C. n. di Pistoia sotto la scorta a scopo protettivo - così si assicura - di due agenti si presentò all'abitazione del Checchi Guido qualificandosi come direttore della repubblica e chiedendo ai famigliari se avessero ricevuto notizie del figlio o ne avessero da inviare nel qual caso le avrebbe recapitate personalmente. Lui, A tale sottile fu sarebbe ricorso quelli del C. n. per adducere, al rinvio del Checchi.

In altre lettere si parla di una aggressione subita dal Gelli per il suo passato di repubblicano a seguito del quale fu provvisto di una scor-

ta protettiva. Su sua richiesta il Gelli si recò con l'autorizzazione del C. n. alla Maddalena argentina.

Il questore dell'epoca di Pistoia in una lettera alla «Regia Prefettura» della città toscana scrive «Sento il dovere di riferire all'Eccellenza Vostra che Gelli Licio di Ettore di anni 25 da Pistoia ed ivi abitante in via Erbesa n. 10 già scortato dagli agenti di questo ufficio perché a disposizione del comando del C. n. risulta essere stato iscritto al Pnf ed a quello repubblicano».

Nel gennaio del 1950 invece viene fabbricata l'informazione cosiddetta del Cominform con l'evidente intenzione di creare uno strumento di condizionamento da usare eventualmente in anni futuri. Come difatti avvenne regolarmente quando la sua attività ai vertici della P2 venne giudicata in gomitante e dannosa. «Dunque Gelli - scrive il pm - prima di essere armato - come afferma con sceleratezza la commissione parlamentare - nei servizi italiani era già inserito - come risulta documentalmente - in quelli statunitensi. È esattamente come avviene per Francesco Pazienza, chiamato ad affiancarlo ed a sostituirlo in maniera indiretta al vertice della P2 e del Sismi ma anche in tutti i rapporti massonici, economici e politici. Pazienza venne infatti proposto al Sismi ed in particolare al prof. Franco Ferracuti dalla potente struttura denominata statunitense, denominata Csis presso la George Town University tra il 1978 ed il 1979, nell'immediato dopo Moro a causa del grave allarme prodotto da quella vicenda e per la insufficienza dei nostri servizi direttamente gestiti da Licio Gelli».

Pazienza di cui sono state note i preziosi servizi resi all'allora segretario della Dc, Flaminio Piccoli, procurandogli un incontro negli Usa col segretario di Stato Heig e scelto dunque per fare lo scarto a Gelli. Confidato al teste Andrea Barberi di Pinerolo scrive il pm - come gli fosse stato conferito il compito di sostituirlo al Gelli in tutti i più delicati compiti del potere P2 sia economici che istituzionali che politici».

Il «venerabile» deve farsi da parte. Ma lui non ne vuole sa-



perché «qui - scrive il pm - in tale contesto di crisi di potere di Gelli che viene a collocarsi la strage del 2 agosto 1980 è in questo stesso periodo che opera la associazione sovversiva i cui componenti sono stati rinviati a giudizio nel processo di Bologna».

«Il controllo ed il condizionamento degli apparati vera chiave di volta del potere P2 - scrive il pm - sta per saltare nelle mani di Gelli. Questi chiama a raccolta i suoi alleati più fedeli e li usa per fini di consolidamento del suo potere personale. Gelli non accetta di farsi sostituire reagisce anzi duramente. «Abbiamo le prove - scrive il pm - che non c'è estraneo all'omicidio di Focorelli per il quale è ragguaglio con Fioravanti (Nar) e Carminati (An) da comunicazione giudiziaria».

I ricatti di Pecorelli

Focorelli l'ambiguo direttore del rivista *Op* fondata per svolgere attività di pura provocazione è il primo a dettare per conto dei suoi vecchi alleati. L'attacco contro di lui è caltandolo pesantemente attraverso i documenti segreti che gli sono stati consegnati nel superiore interesse del paese come scrive *Op* il 20 gennaio del '73. Sono documenti di elevato contenuto ricattatorio (espliciti e di natura Pecorelli) come si può rilevare dalla lettura di quelli pubblicati dalla commissione

Gelli - afferma il pm - non è estraneo alla strage del 2 agosto realizzata da una ban-

da armata a lui collegata da Semerari e Fioravanti da Sironi e De Felice da Aleardi (uscita nella primavera del '79) a Fagnola una strage che anche nelle cause, come si è visto gli è tutto altro ostile». Così Gelli «dritta sia personalmente che attraverso i suoi uomini del Sisde e del Sismi le indagini sulla strage fino a promuovere il più compromettente dei depistaggi mai realizzati dai pur collaudati servizi segreti per allontanare dal Semerari e dai neofascisti a lui legati che sa essere gli autori della strage ogni responsabilità. Ciò almeno fino a quando resterà in Italia e tenterà di difendere il suo traballante sistema di potere così pazientemente costruito pezzo per pezzo».

Si succedono così iniziative e altri criminali che «si inseriscono a pieno titolo in un programma di violenza con fini di eversione dell'ordine democratico che vede ancora una volta collaborare i vecchi alleati del potere piduista come i servizi segreti e l'eversione nera di cui Gelli con lucidità e freddezza si era servito negli anni precedenti utilizzando il volto golpista e terroristico per condizionare il percorso democratico del nostro paese salvo poi ad imbrigliare al momento opportuno grazie al potere di direzione dei servizi segreti la sua potenza attiva eversiva e distruttiva».

Così i Signorelli e Fagnola in questa collaborazione si trovano in tutti i processi per strage cominciati da quella di piazza Fontana.

«A fornire legittimazione a tutto ciò - scrive il pm Mancuso - sono gruppi di potere italiani e stranieri i cui vertici hanno lucidamente program-



Qui sopra, la stazione di Bologna subito dopo l'esplosione della bomba fascista. A sinistra, Licio Gelli in una recente fotografia scattata all'interno di villa Wanda ad Arezzo. A fianco il pm Libero Mancuso

no che si affina negli anni '77-'78 e '79» quando la P2 penetra nei partiti negli organi istituzionali nelle banche nelle forze armate nei servizi segreti non è sufficiente. Lo scatenarsi di lotte interne è la probabile spiegazione del ricorso al vecchio metodo del terrore. È quando Gelli deve essere sostituito che si scatenano le date di attentati che culminano nella strage del 2 agosto '80. E se Gelli scrive il pm Mancuso - «è estraneo alla strage di Bologna questa strategia non è certamente estranea alla logica né agli interessi di Gelli. Gli ambienti che l'hanno realizzata erano da tempo a lui legati i servizi che hanno deviato l'indagine ed aiutato gli autori a sfuggire per non deviano direttamente da lui erano nelle sue mani».

Il 1980 è l'anno di una serie di attentati terroristici e degli omicidi del giudice Amato e del presidente della giunta regionale siciliana Mattarella. A giudizio del pm in tali episodi di criminalità eversiva si verifica che «accanto al movimento degli autori materiali convive un più impercettibile movimento dei mandanti e cioè di quel gruppo che è sempre stato il referente dell'intera banda armata e delle azioni di strage che ha in qualche modo ispirato ed utilizzato e che ha sempre coperto le responsabilità degli autori degli attentati».

Questo «movimento dei mandanti si inquadra con quello dei ricatti incrociati, delle intimidazioni e dei condizionamenti politici attraverso un linguaggio cifrato quel di quello delle stragi per cui una soffitta struttura criminale». È attraverso questo crimine del malaffare che sono passati a partire dal 1979 omicidi e coperture stragi e depistaggi trame istituzionali di ogni genere. Così dopo la lucida ricostruzione dell'associazione sovversiva che ha operato nel quadro di un sistema di ricatti istituzionali, il pm Mancuso chiede alla Corte di assolvere il pm Mancuso dal reato di appello di Bologna la condanna degli imputati primo dei quali è Licio Gelli. Il processo di secondo grado come è noto avrà inizio a Bologna il prossimo 25 ottobre.

Gli attentati orditi

Ed ecco perché apparati dello Stato che hanno gestito quelle trame criminali direttamente o indirettamente si sono mostrati più interessati ad inquinare la ricerca della verità frapponendo ostacoli di ogni genere piuttosto che a perseguirla».

Cambiano - osserva il pm - i modi di operare specialmente dopo il 1974-'75. Ma le stragi non cessano 2 agosto '80 23 dicembre 1984 in trame a Bologna. Le modalità sono ricorrenti stazione ferroviaria treni in corsa binari. Evidentemente la occupazione delle istituzioni dall'inter-